



# Verso le elezioni

## POLITICA INTERNA

### Uno studio dell'Ispes mette sotto la lente il lavoro di Montecitorio La malattia più diffusa: disertare i lavori dell'aula Ma quelli presenti lavorano tanto e producono una montagna di proposte Per il 50% degli eletti il lavoro alla Camera è part-time

# Quel parlamentare dalla legge facile

## Identikit dei deputati: troppo assenteisti ma anche iperattivi

Identikit del Parlamento e dei suoi abitanti. Al microscopio vizi e virtù di quelli che ci hanno rappresentato nella legislatura che sta per concludersi. A «farsi i fatti loro» ci ha pensato l'Ispes che ha prodotto una ponderosa ricerca. Nel «Palazzo di vetro» le leggi approvate e quelle rimaste nel cassetto, l'elenco dell'attività svolta dai singoli deputati. Un modo per far sentire il Potere un po' meno lontano.

ben 234 (52%) sono decaduti, 18 (4%) sono stati respinti e 14 (3%) sono ancora in corso d'esame. Altro singolare dato, in un Parlamento peraltro molto rissoso, è l'unanimità di cui godono le decisioni di politica estera. Il 99 per cento dei deputati ha votato a favore di quattro trattati internazionali del campione studiato dall'Ispes per arrivare addirittura al 100 per cento di consensi su

una convenzione con la Repubblica popolare cinese votata 373 giorni dopo la strage di piazza Tiananmen. Memoria corta o disinteresse? I deputati in questi cinque anni si sono comunque dati da fare. Quelli che hanno presentato almeno una proposta di legge sono stati 534 ma solo 226 sono riusciti ad ottenere un voto favorevole. Infatti le proposte di iniziativa parla-

mentare approvate o confluite nell'approvazione di un testo unificato sono solo 781, ovvero poco più dell'11 per cento di quelle complessivamente presentate da Camera e Senato. Leader indiscusso nelle proposte è stato il socialista Franco Piro che con le sue 140 battute di dieci punti il democristiano Publio Fiori. Ma è al liberale Renato Altissimo che va il singolare record di aver richiesto

l'istituzione di ben cinque nuove province. Nello studio che si basa, per quanto riguarda le votazioni, su un campione che rappresenta il 18 per cento del totale delle leggi approvate dalla Camera con l'aggiunta di tre modifiche del regolamento e dell'approvazione del bilancio interno per il 1991 e per il triennio 91-93, vengono elencati in modo capillare i comportamenti di ogni deputato, presenze e assenze, proposte di legge (sia quelle passate al vaglio del voto che quelle rimaste nei cassetti), partecipazione al voto e scelta effettuata (in alcuni casi diversa da quella del partito di appartenenza) nei confronti di un campione di 92 leggi, attività complessiva nel Parlamento, denuncia dei redditi, età, titolo di studio, attività di lavoro. Insomma un identikit tra il serio e il curioso che può contribuire a far comprendere meglio al cittadino-elettore chi sono i suoi rappresentanti in Parlamento. E che fornisce alcune sconcertanti certezze a cominciare da quella che per circa il cinquanta per cento dei deputati il loro è un lavoro part-time. I «tumisti» della politica, quelli insomma che garantiscono una presenza altissima scientificamente magari con il loro vicino di banco sono il 43,6 per cento degli eletti. Una posizione mediana che niente ha a che vedere con i «fantasmi del Palazzo» cioè quegli onorevoli che a Montecitorio non ci mettono praticamente mai piede ed è lontana da quella dei residen-

ti che garantiscono una presenza costante e permettono nella sostanza al Parlamento di funzionare. Pervicaci nell'assenza, stando alla ricerca, sono i deputati provenienti da professioni molto lontane dalla politica: personaggi famosi, pomstar, calciatori, cantanti (fatte le debite eccezioni) non hanno portato altro che voti di lista ma nessuna ventata nuova nel modo di far politica. La mancanza di professionalità si fa sentire in questi casi più che in altri.



## Un onorevole su 5 nel mirino dei giudici In testa Dc e Pisanò

Un parlamentare su cinque ha avuto problemi con la giustizia. Sono state infatti 361, nel corso dell'ultima legislatura, le richieste di autorizzazione a procedere giunte alla Camera e al Senato. Solo in 43 casi le denunce della magistratura sono state accolte. 591 i reati contestati, compresi il furto e la ricettazione. In testa la Dc, con 62 inquisiti. Il record delle denunce spetta al missino Pisanò.

ROMA. Sono 361 le richieste di autorizzazione a procedere a carico di parlamentari pervenute alla Camera e al Senato nel corso della decima legislatura che si conclude in questi giorni. In termini statistici, uno su cinque ha avuto noie con la giustizia. I reati addebitati sono stati ben 591. In certi casi si tratta di modeste infrazioni; ma non mancano l'omicidio colposo, il furto, la ricettazione, il peculato. I deputati e i senatori nel mirino della magistratura sono stati complessivamente 187, ma soltanto in 43 casi le giunte per le autorizzazioni a procedere dei due rami del Parlamento hanno accolto le richieste dei giudici. Nella maggior parte dei casi - il 30 per cento - gli illeciti contestati a membri delle due assemblee legislative sono direttamente connessi alla gestione dei pubblici poteri. Si tratta perciò di interesse privato in atti d'ufficio, falsità ideologica,

abuso d'ufficio, peculato, corruzione e concussione. Seguono reati come la calunnia, l'ingiuria, la diffamazione a mezzo stampa. Il partito più coinvolto è la Democrazia cristiana. Sono stati infatti 62 i parlamentari dello scudocrociato sottoposti ad indagine. Seguono i gruppi dell'ex Pci con 33, i socialisti con 27 e il Msi con 19. Il primato delle denunce a livello individuale va al senatore missino Giorgio Pisanò, recentemente uscito dal partito di Fini per fondare un gruppo neofascista. Ilona Staller, la pomodiva eletta nelle liste del partito radicale, ha collezionato 13 richieste di autorizzazione a procedere per atti osceni. Singolare la «raccolta» del senatore socialdemocratico Giampaolo Bissi: 17 denunce per 34 legislative sono direttamente connessi alla gestione dei pubblici poteri. Si tratta perciò di interesse privato in atti d'ufficio, falsità ideologica,

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Riflettori puntati sugli inquilini del palazzo per antonomasia, quello con la «p» maiuscola, inquadratura a tutto campo, dunque, sugli abitanti dell'aula di Montecitorio. Sui vizi e le virtù, le capacità propositive e le assenze di quei kamikaze della politica, leader o peones non importa, che cinque anni fa un posto alla Camera sono riusciti a conquistarsi. Guida non rituale nel «Palazzo» è una ponderosa ricerca dell'Ispes dal titolo programmatico «Il palazzo di vetro». edita da Vallecchi, che in 1255 pagine ci fornisce, deputato per deputato, legge dopo legge una fotografia di quelli che sono stati i lavori parlamentari negli anni dal 1987 al 1992. A curarla sono stati Niccolò Nociforo e Sergio Valdini (tra non poche difficoltà dato che a nessuno fa piacere che si metta il naso negli affari di casa propria, ma trattandosi del Parlamento...) per la collana «Ricerche sul potere in Italia» diretta dal professor Carlo Carboni.

## I «fantasmi del Palazzo» Lavora assiduamente solo la metà degli eletti ed è una gran fatica

Le sedute di votazione finale di leggi alla Camera registrano una presenza media di 368 deputati. Vi è dunque (stando alla ricerca dell'Ispes) una scelta precisa degli onorevoli a lavorare come «tumisti» in coordinamento con qualche collega. Questo dato è confermato dalla percentuale di deputati (43 per cento del totale) che oscillano tra il 25 e il 75 per cento delle assenze. Il Parlamento, progettato per funzionare con 630 persone, si deve accontentare di marciare mediamente con la metà degli eletti. Chi decide di esserci è sottoposto ad una gran fatica dato che in aula nella decima legislatura sono state effettuate ben 8.168 votazioni di cui solo 78 erano conclusive. Ma vediamo, stando al campione delle 96 votazioni finali preso in considerazione dall'Ispes, chi sono i più assenti, quelli che i ricercatori hanno definito «fantasmi del Palazzo». Primo è l'onorevole Balzamo (Psi) sempre assente. Seguono Alpi-



I banchi della Camera dei deputati durante una seduta; in alto l'entrata di Piazza Montecitorio

## La produzione legislativa Dal salame alle mole presentate a Montecitorio quasi 7mila proposte

Dei 6.906 disegni di legge proposti nel corso della decima legislatura da deputati e senatori forse è bene che di alcuni non si sia parlato. Non se ne abbia a male il democristiano Mario Campagnoli ma con tutti i problemi che ci sono in Italia impegnare il Parlamento a discutere della «stufata della denominazione di origine del salame di Varzi» è davvero chiedere troppo. E lo stesso discorso vale per il suo collega di partito, Carlo Sangalli che ha impegnato il Parlamento e ha

ottenuto che diventasse norma una legge sulle «mole abrasive». Due significativi esempi per dire che se la Camera è spesso deserta i suoi potenziali abitanti non se ne stanno con le mani in mano ma anzi si danno un gran da fare a inventarsi proposte di legge ad uso e consumo del loro collegio elettorale o delle lobby che rappresentano. Qualche altro esempio di legge rimasta nel cassetto? L'istituzione dei parchi e degli alberghi dell'amore, le norme per l'insegnamento dell'esperanto nelle medie, l'istituzione dell'albo dei direttori dei mercati all'ingrosso, la legalizzazione della canapa indiana. Da chiedere fissi sembrano però esserci nella mente dei nostri onorevoli: l'istituzione di nuove province e di nuove lotterie. Il perché è comprensibile. Come si può gratificare meglio un collegio elettorale se non facendo salire di grado una città o portandole la televisione in casa? E che nella decima legislatura - afferma l'Ispes - ben 39 deputati hanno chiesto l'istituzione di una nuova provincia. Il più assiduo il liberale Altissimo che voleva far diventare provincia Rimini, Biella, Prato, Lucco e Lodi. Se tutte le richieste fossero state accolte avremmo 29 nuove di zecca. Le lotterie richieste sono state 31. Ma la legge parla chiaro. Possono essere solo dodici: nazionali e una internazionale.

## L'informazione dei cittadini In Usa, Germania, Francia e Gran Bretagna bollettini raccontano tutto

Ma nel mondo, quando un cittadino vuole conoscere quello che sta accadendo nel suo Parlamento, che tipo di informazione riceve? Ecco alcuni esempi. Negli Stati Uniti i cittadini possono disporre di diverse fonti di informazione sull'attività parlamentare. Punti di riferimento sono una pubblicazione curata dalla Biblioteca del Congresso degli Usa dove c'è un sommario delle caratteristiche essenziali delle proposte di legge e delle risoluzioni emanate in aula. C'è poi il Congressional Index che si divide in due settori, uno per gli atti della Camera dei Rappresentanti e uno per quelli del Senato. Oltre all'informazione cartacea sono a disposizione diverse banche dati informatiche. In Francia la pubblicità dei lavori parlamentari è garantita dal Bulletin de l'Assemblée Nationale, pubblicazione settimanale in cui sono contenuti il calendario dei lavori delle se-



Intervista a Gino Paoli, candidato nella Quercia: «Ho deciso di tornare in Parlamento ma con un obiettivo: cambiarlo»  
«A Montecitorio non voglio sentirmi inutile. A questa battaglia mi hanno spinto i ragazzi della Sinistra giovanile»

# «Col Pds come un giovane truccato da vecchio...»

È importante che in Parlamento vadano le persone che vogliono sul serio fare le riforme. Gino Paoli ha accettato di ricandidarsi per il Pds: «Che cos'altro può votare chi non è contento di come sono andate le cose finora?». A chiederglielo è stata la Sinistra giovanile, riconfermando un vecchio «feeling» tra i giovani e il cantautore. «Forse non sono maturato, ma non riesco a parlare con chi non ha dubbi».

Paoli con i giovani. In fondo, la sua militanza (si, di questo si tratta) e il suo avvicinamento al Pci sono nati proprio grazie all'incontro con quella che allora si chiamava Federazione giovanile comunista. Anche allora, negli anni 70, furono i giovani che «usarono» le parole delle sue canzoni per designare i confini di un «socialismo dal volto umano», come si diceva a quei tempi. Forse Gino Paoli non è mai diventato adulto. Non è «maturato», come egli stesso dice. In fondo, la sua ultima canzone (più di un milione di copie vendute) si conclude con l'immagine di un signore d'età che, dopo aver voluto «cambiare il mondo» con i suoi coetanei, si rivolge, nello stesso bar, con lo stesso obiettivo, a quattro giovani amici.

Una passione che può anche «usare» il fatto che io riempio le piazze. Usare? Usare, sì. Ti faccio un esempio: qualche tempo fa, ho presentato un mio disco al Filangeri (il carcere giovanile in cui i detenuti hanno dato vita a una cooperativa di spettacoli) e a una serie di altre esperienze, ndr) costringendo, in questo modo, i giornalisti a parlare di quella realtà. Ecco, in quella occasione, ho usato il fatto di avere i riflettori puntati addosso per illuminare una realtà che, altrimenti, sarebbe rimasta nell'ombra. Ma allora perché non vuoi più essere candidato? Perché, man mano che comincio a capire i meccanismi, i linguaggi, le regole che vigevano alla Camera, mi rendevo conto che il Parlamento è un luogo esauratorio, un luogo in cui si ratificano decisioni prese

dalle segreterie dei partiti. Poi, però, è successo qualcosa che ha già prodotto alcuni cambiamenti: il referendum. Più in generale, è cresciuta la convinzione che qualcosa potrebbe cambiare. Già in queste elezioni, la gente voterà per delle persone, sceglierà quelle di cui si fida: non è poco, è un primo passo verso una riforma che semplifichi il rapporto tra politica e società. E, se cambia il gioco, si può lavorare seriamente. Ecco, ho accettato di ricandidarmi, oltre che per il piacere procuratomi dal fatto che fossero dei giovani a chiedermelo, anche perché ho la speranza, la fiducia che le cose possano cambiare. È importante che in Parlamento vada un numero sufficiente di persone che le vogliono davvero, queste riforme. Altrimenti, si avrà uno stagnamento della situazione. In questo caso, mi dimetterei: ripeto, detesto le cose inutili, le perdite di tem-

FRANCA CHIAROMONTE  
ROMA. Alla fine, Gino Paoli ha scelto di ricandidarsi. Di tornare indietro, cioè, rispetto alla decisione di non mettere mai più piede in Parlamento. «Mi sentivo inutile, affarista, «giustificandosi» per un assenteismo durato quasi due anni, dopo i primi tre, dal 1987 al 1990, passati a Montecitorio nel tentativo di decifrarne i codici. A chiedergli di partecipare alle elezioni, in prima persona, sono stati i giovani della Sinistra giovanile con i quali ha

condiviso, in questi anni, battaglie importanti, come quelle contro la guerra e in difesa dei tossicodipendenti. «Bisogna riformarlo, questo Parlamento, semplificarne le procedure», dice. Per questo, Gino Paoli è stato tra i primi firmatari del referendum di Segni («allora eravamo in pochi»). Per questo, oggi condiziona la sua presenza a Montecitorio alla possibilità che «le riforme si facciano davvero». Vecchio amore, questo di

Forse sono un giovane truccato da vecchio. Oppure non sono riuscito a invecchiare. Quello che so è che riesco a dialogare solo con chi è disponibile al dubbio, e questa disponibilità la trovo nei giovani. «Mio figlio ha cinque convinzioni. Cioè più di me», dice una tua canzone. Sì, non riesco proprio a capire chi dice di non avere dubbi. E poi, se uno non ha dubbi, che parliamo a fare? Quando riempio una piazza con un tuo concerto, penal di fare politica? La canzone è uno strumento. Ciascuno la usa come vuole. In fondo, l'artista è uno che costruisce attrezzi che servono alla gente. In questo senso, la politica, arriva, cioè, dall'alto al noi. Su questo, del resto, Gianni Borgna ha scritto fiumi di parole. Alle quali non ho niente da aggiungere. La politica è passione, così la intendo i giovani e così la intendo io.

In Italia (ma anche nel mondo) ci sono due schieramenti: uno, di cui fanno parte le persone che rispondono affermativamente alla domanda: «vanno bene le cose così come sono andate fino a ora?». Questa parte di elettorato ha nella Dc il suo riferimento naturale. Dell'altro schieramento fanno parte quelli e quelle che alla stessa domanda rispondono negativamente: questi ultimi che cosa dovrebbero votare, se non Pds? Ci sono anche altre forze che si collocano all'opposizione. Per esempio, il partito repubblicano. Mi fa solo ridere un partito che, dopo anni in cui ha condiviso il governo di questo sistema di potere, oggi si presenta, all'ultimo momento, come una forza di opposizione. D'altra parte, ho visto che va di moda dichiararsi all'opposizione. Come se tutti fossero stati all'opposizione. E invece no: all'opposizione c'è stato il Pds. Naturalmente, questo non vuol dire che la Quercia rappresenti, di per sé, la salvezza del paese. Però, non ha mai governato. E allora dico: proviamo a farla questa alternativa. Del resto, quando la sinistra ha provato a governare le città, non mi sembra che sia andata tanto male.